

Abbiamo intervistato Abdullah Naibi, presidente del movimento per l'Avvenire dell'Afghanistan Ayenda, ospite di Rifondazione comunista.



Il futuro dell'Afghanistan non arriverà dall'estero

Si è svolta in questi giorni la Conferenza sulla Giustizia e lo Stato di diritto in Afghanistan. Uno dei punti principali di cui si è discusso sono le numerose vittime civili che questa guerra ha provocato.

Come stanno le cose e qual è il suo punto di vista? Comincerò dicendo che durante questi incontri si parla molto di vittime di guerra, cioè di coloro che muoiono durante azioni militari, ma su questa definizione non sono affatto d'accordo. In Afghanistan le vittime sono provocate non solo dall'aspetto militare in senso stretto, ma c'è tutta una situazione sociale e psicologica che la guerra produce che genera morti. Possiamo affermare che quasi il 90 per cento del popolo afgano è vittima della situazione attuale.

L'aspetto che più colpisce l'opinione pubblica è la morte dei bambini e delle donne durante azioni militari, ma il 40 per cento della popolazione infantile muore a causa della situazione generata dalla guerra, il suicidio delle giovani donne che non riescono più a vivere perché non esiste nessuna possibilità, da chi dipendono?

Due anni fa sono state trovate 92 mila donne drogate, e ci sono centinaia di giovani e anziani che sono alla disperazione perché la situazione sociale è insostenibile. Lo stato di guerra permanente nei villaggi e l'occupazione dei mujaheddin, che detengono il potere, fanno sì che la vittima vera sia tutto il popolo. E' solo attraverso il cambiamento del concetto di vittima di guerra che si può impostare un cambiamento della situazione attuale. Perché in Afghanistan le persone muoiono per l'assenza dei medicinali, per la mancanza dei mezzi di sussistenza primaria. La mortalità delle donne durante il parto è la più alta al mondo. Ecco, solo prendendo seriamente in considerazione questi aspetti si potrebbe ricominciare a sperare, ma ho molta paura che il governo attuale non sia in grado di affrontare in modo serio questa situazione. Ma a proposito di questo il neoambasciatore degli Usa all'Onu Kalizahad sostiene che le vittime civili sono causate dai talebani che li usano come scudo. Karzai ripropone l'istituzione di una commissione di inchiesta, sarebbe la terza.

Un'altra buona intenzione che non serve a nulla o crede possa aiutare a chiarire la vicenda?

Mi domando a cosa possa servire una commissione di inchiesta in Afghanistan dove c'è un parlamento fantoccio tenuto da qualche signore della guerra e dove il potere è concentrato al di fuori dello stato. Il procuratore dell'Afghanistan è stato minacciato per aver aperto una inchiesta su un governatore di provincia. La polizia dovrebbe proteggerlo e invece non lo fa, quindi sarebbe bene intervenire in tal senso invece di fare inutili commissioni di inchiesta. Come si può pensare che in tali condizioni si possano prendere provvedimenti efficaci. Per quanto riguarda le dichiarazioni di Kalizahad, ricordo che è di origine afgana che è stato vicedirettore della Cia e che protegge Karzai che è suo cugino, che altro potrebbe dire se non che i talebani usano i civili come scudo. Le vittime sono aumentate da quando c'è la guerra e non possono essere considerate come inevitabili. Oggi gli statunitensi entrano nelle case per le perquisizioni, spogliano le persone ed è una grande umiliazione. Si diffonde soprattutto tra i giovani un forte sentimento antiamericano.

Ma secondo lei la Conferenza di Roma è stata utile?

In molti hanno creduto che la presenza delle forze straniere in Afghanistan potesse portare la democrazia, far riprendere il paese e tanti altri obiettivi. Invece la situazione è decisamente peggiorata. Ad esempio se prima dell'arrivo delle forze straniere solo una piccola parte del territorio era riservata alla coltivazione del papavero, ora lo è l'intero territorio. La coltivazione e l'uso di droga è aumentata esponenzialmente. L'esperienza ci dice che questo tipo di Conferenze non risolvono nulla.

La questione è mal posta è la risposta è inadeguata. La vera questione è chiedersi perché ci sono i talebani e i mujaheddin e finché questo non cambierà come si fa a cambiare? I talebani sono il braccio esterno dell'esercito pakistano. Perché gli Usa non possono dire ai pakistani di fermare i talebani? Gli Usa non vogliono perdere l'alleanza pakistano della regione.

Quali sono le possibili strategie e soluzioni, come intervenire allora?

La vera soluzione sarebbe di lavorare per creare una vera alternativa democratica al governo dei mujaheddin e al governo dei talebani. E questa alternativa ha delle possibilità storiche di formarsi, ci sono delle forze democratiche di sinistra che potrebbero riunirsi per creare il motore di questa alternativa, se ci fosse una volontà politica internazionale. Solo questa soluzione può creare lo stato di diritto in Afghanistan. Al centro di questo movimento di sinistra si posiziona il movimento per l'avvenire dell'Afghanistan, di cui io ho l'onore di essere il presidente. Ayenda (che significa avvenire).

Cosa è il movimento Ayenda?

La nostra conferenza si è svolta il 23 giugno a Bonn, e sono stato rieletto presidente, con elezioni a scrutinio segreto. Il movimento per l'avvenire è stato creato nell'aprile del 2000. Questo movimento si è dato come obiettivi di rifondare la sinistra afgana, desovietizzando la corrente rivoluzionaria, e di ripensare le prospettive per il paese. Con la conferenza del 23 giugno abbiamo adottato il nostro statuto e ci siamo trasformati in un partito.

Ci elenchi alcuni punti salienti del programma.

Il primo punto crediamo sia la costruzione dello Stato che in Afghanistan non esiste in quanto tale. Non si può pensare di creare uno Stato dall'esterno con l'intervento di qualche tecnocrate e con i signori della guerra che non hanno nessun interesse affinché si costruisca. Attualmente a detenere il potere sono i narco-trafficcanti e i signori della guerra che hanno mandato i loro rappresentanti al governo. Con le forze presenti crediamo che sia impossibile creare lo Stato nel nostro paese. Questo si formerà solo quando ci sarà una vera alternativa, che dovrà prendere il potere e creare un governo democratico.

Faccio un esempio. Oggi il bilancio del paese è di 800 milioni di dollari e più della metà di questo bilancio è impiegato per pagare esperti stranieri. Restano 300-400 milioni di dollari per tutto l'Afghanistan. Neanche l'ospedale, nel quale io lavoro, ha un bilancio così piccolo. Come si può ricostruire un paese con così pochi soldi? Se un dittatore guadagna 70 dollari al mese mentre un funzionario delle Ong, che vengono finanziate dall'Europa e dagli Stati Uniti ne guadagna 700. Le Ong sono il luogo e l'assise finanziaria e ideologica dell'estero per mantenere uno stato di non rivolta. Ci sono più di 4000 Ong e tutti gli aiuti finanziari esteri sono distribuiti per impedire delle rivolte. Come si può ricostruire in questo modo il paese? La maggior parte degli afgani vive con 2 dollari al giorno più di 5 milioni di contadini sono costretti a coltivare il papavero perché non riescono a nutrirsi coltivando il grano. Questa situazione è molto lontana da questo tipo di Conferenze. www.ayenda.org

Simone Fusco www.rossodisera.info

DIRITTI

Ocalan: perdere i kurdi significa perdere i turchi

Mercoledì scorso, il leader kurdo imprigionato, ha potuto incontrare suo fratello e i suoi avvocati

Ocalan ha fatto un'ampia valutazione riguardante la soluzione della questione kurda mettendo in guardia i politici e i militari turchi.

Ha detto:

"Se ci si concentra sul nazionalismo turco e l'estremismo, i kurdi reagiranno allo stesso modo e la divisione diventerà subito realtà. Perdere i kurdi significa perdere i turchi. È per questa ragione che la Repubblica ha bisogno di democratizzarsi.

Se si sta cercando una soluzione, se si vuole instaurare la pace e che la repubblica diventi democratica, allora noi siamo pronti. Se si dice che i kurdi non esistono e si cerca di annientarli vi voglio mettere in guardia. Anche i kurdi sono forti, hanno le loro montagne, le loro città e i loro villaggi. Saranno capaci di difendersi. Allo stesso tempo i kurdi e gli sciti del Medio Oriente potrebbero lavorare insieme in futuro e ciò costituirebbe un pericolo reale per la Turchia. Il legame fra kurdi e Iran risale al periodo prima di Cristo. Già i Medi e i Persiani avevano le loro relazioni. Uno sviluppo ulteriore di tale relazione non potrà più essere impedito. Lo stanno vedendo anche gli USA. Ma questa gente ancora non lo sa. Lo stato unitario turco è un'imitazione di questo stato unitario. Ci sono tre tipi di stato unitario, il primo può essere inteso come quello francese, il secondo quello tedesco e il terzo è un'imitazione, proprio come è la Turchia, è per questo che questo stato unitario dovrebbe cambiare."

Ocalan ha anche fatto una valutazione delle operazioni militari turche in Kurdistan dicendo che gli ufficiali turchi ne sono responsabili. E ha continuato come segue:

"Così tanti guerriglieri stanno perdendo la vita e muoiono anche i militari. Non è un peccato? Mi dispiace anche per i soldati. Certe volte mi dimentico di me stesso e penso a loro. Ma sappiamo anche com'è l'atteggiamento degli ufficiali, il

loro pianto ai funerali non è vero. Non stanno risolvendo nulla. Dicono che continueranno con la loro politica di annientamento finché non rimarrà nessuno. Li voglio avvertire ancora: state su una strada pericolosa. Di chi ne sarà alla fine la responsabilità? "

Se lo si vuole, noi siamo pronti per la soluzione

Il leader imprigionato kurdo che la politica condotta dallo stato turco negli ultimi 30 anni non sta portando ad alcun risultato. L'unica cosa che resta da fare è di accusarli per il loro fallimento. E ha continuato dicendo che nonostante loro non ne vogliono parlare tutte queste cose vanno discusse. Ocalan ha detto: "ve lo dico apertamente state tracciando la strada verso il nord Iraq. Si vuole instaurare nel nord Iraq un nuovo Israele. Io chiedevo un Kurdistan democratico. Mi sono battuto contro questi sviluppi in atto. Ma mi hanno visto come un ostacolo e così mi hanno consegnato alla Turchia. Lo stato di Barzani sarà uno stato unitario con il suo proprio esercito e i suoi sostenitori: la cooperazione fra kurdi e sciti, gli arabi, Israele e gli USA daranno armi a 50mila kurdi e nessuno li potrà fermare. I kurdi hanno le loro relazioni con Israele, la Siria e l'Iran. Non soffermatevi sulla Siria, i kurdi sostengono la Turchia e altri sostengono noi. In Iran non ci saranno grossi scontri tra kurdi e iraniani. Ognuno ha il suo proprio PKK, ce l'hanno gli USA, ce l'ha l'Urss, la Siria, l'Iran, ce l'hanno Barzani e Talabani. Ma la Turchia non lo vuol vedere."

Alla fine Ocalan ha detto che se vogliono che egli contribuisca all'instaurarsi della pace in Turchia, dovrebbero riconoscerli delle facilitazioni, ma che se continuano a punirlo per qualsiasi cosa dice, non sarà in grado di poter fare nulla.

2 luglio 2007 (F.G.) www.kurdistan.it



Quello che sta accadendo (e non vogliamo vedere)

Il Medio oriente e la nuova guerra

Il medio oriente sta entrando a vele spiegate in una nuova guerra su grande scala. Bisogna essere ciechi per non vedere i sintomi, che sono chiari: l'Autorità Palestinese non esiste più. Gaza è diventata un poligono di tiro dell'esercito israeliano. In Libano cominciano a saltare in aria le colonne UNIFIL delle forze dell'ONU (per ora agli italiani è andata bene), mentre strani gruppi terroristici attaccano l'esercito libanese.

La puzza di bruciato cresce. La guerra si estende in Iraq; la Turchia pensa a un prossimo intervento nel Kurdistan iracheno; gli Usa e Israele tengono i motori accesi per un prossimo intervento militare contro l'Iran.

Il governo israeliano decide di restituire, finalmente circa 600 milioni di dollari che teneva illegalmente sequestrati ai palestinesi dal gennaio 2006, data della straripante vittoria elettorale (regolare) di Hamas. Ma quei soldi non andranno ai palestinesi, bensì al signor Abbas, presidente del nuovo Bantustan della West Bank. I palestinesi, non solo quelli che muoiono trincerati a Gaza, ma anche la maggioranza degli altri, lo considerano già un traditore della loro causa. L'Europa ha già deciso di schierarsi con Abbas, per cui condurrà con lui il disprezzo e l'odio dei disperati.

E sempre l'Europa, con notevole faccia di bronzo (quella di Javier Solana) invita alla concordia. Ma tra chi e chi? Siamo stati noi europei, insieme agli USA, a derubare i palestinesi del legittimo governo che si erano scelti, votando come gli avevamo chiesto. Ieri International Herald Tribune scriveva: la politica israeliana, "insieme all'embarco occidentale dell'aiuto al governo di Hamas, fu messa in atto con l'obiettivo di indebolire il governo e farlo cadere".

Siamo davvero molto democratici, noi europei. Solo che i palestinesi hanno eletto i loro candidati e non i nostri, per cui li abbiamo puniti.

A Israele nessuno dice niente, nessuno rimprovera niente. Neanche l'occupazione delle terre palestinesi che continua dal 1967. Neanche gli insediamenti dei coloni, che continuano. Neanche il muro.

Se non ci sono due stati in Palestina è perché Israele non lo vuole e gli Stati Uniti nemmeno. L'Europa dice di volerlo, ma non ha il coraggio di essere coerente. Non ha neanche il coraggio di dire con franchezza a Israele che non potrà costruire il suo Bantustan con Abu Abbas, senza cessare l'occupazione. E se volesse ripetere le elezioni Fatah perderebbe di nuovo. Si annuncia la guerra, e una nuova Intifada.

Che tristezza, per loro e per noi. Che vergogna per noi!

Giulietto Chiesa www.megachip.info

DIRITTI UMANI E CONFLITTI

Túpac Amaru

Nel 18esimo secolo, un gruppo di indigeni peruviani si ribellò al dominio spagnolo: erano guidati da José Gabriel Condorcanqui, noto come Túpac Amaru II. Egli fu giustiziato nel maggio 1781, nella Plaza de Armas di Cuzco: il suo nome assurde a simbolo, da allora, delle lotte per i diritti delle popolazioni indigene latino-americane.

Aveva assunto il nome dell'ultimo imperatore Inca del 16esimo secolo (Túpac Amaru I), che resistette ai tentativi degli spagnoli di assumere il predominio, e morì nell'eroica difesa di Vilcabamba, città della selva peruviana: la sua morte sancì il definitivo tramonto dell'Impero Inca. Túpac Amaru II, dal canto suo, dotato di strenua moralità, indignato per le condizioni in cui le popolazioni originarie erano costrette a vivere sotto il giogo spagnolo, inizialmente chiese al governo coloniale di provvedere a migliorare le condizioni di minatori e fabbricanti di tessuti; le richieste rimasero insoddisfatte e ciò lo spinse a organizzare la prima rivolta armata al dominio spagnolo, che ne ispirò in seguito anche altre.

Nel corso del 20esimo secolo alcuni movimenti combattenti si sono rifatti a Túpac Amaru II nella scelta del nome. In Perù fu attivo un gruppo armato, di ispirazione marxista-leninista, denominato Movimento Revolucionario Túpac Amaru (MRTA). Un altro gruppo armato operò nel Paese soprattutto negli anni '70 e '80, in contrapposizione al regime militare: era il Partito Comunista Peruviano, di orientamento maoista, noto soprattutto con il nome Sendero Luminoso.

In Uruguay fu invece attivo un gruppo insurrezionale sorto per contrastare il regime militare: MLN - Movimento de Liberación Nacional - che fu costituito nel 1963. I suoi adepti dicevano di ispirarsi a Túpac Amaru II e si facevano chiamare volentieri Tupamaros. I Tupamaros furono molto abili nella guerriglia urbana. Il gruppo si sciolse nell'84, allorché in Uruguay fu ripristinato un regime democratico. Raúl Sendic fu il leader più importante e carismatico dei Tupamaros. Inizialmente Sendic aveva operato per favorire i collegamenti fra organizzazioni sindacali, da lui fondate in zone rurali e assai povere del Paese, e il Movimento di Sostegno ai Contadini; dall'unione di quelle compagnie scaturì il MLN. La dittatura militare uruguayana fu particolarmente oppressiva negli anni successivi al '73. In precedenza il Movimento operava soprattutto in azioni di rapina e distribuiva il ricavato (denaro, cibo) fra gli abitanti dei quartieri poveri della capitale Montevideo; si asteneva tuttavia da azioni armate,

pur se si era auto-definito come organizzazione guerrigliera. La svolta ebbe luogo nel giugno '68: il Presidente uruguayano, Pacheco Arco, provò a far cessare i disordini sociali attuando lo stato d'emergenza e mettendo da parte qualsiasi garanzia costituzionale. Molti dissidenti furono imprigionati e sottoposti a torture; la repressione di ogni manifestazione fu brutale: fu allora che i Tupamaros reagirono duramente, ponendo in atto una campagna di rapimenti, assassinando esponenti politici e ricorrendo anche ad azioni armate.

Lo MRTA fu attivo come movimento di guerriglia in Perù fino al 1997; puntava a costituire uno stato comunista. Fu guidato dapprima dal Compagno Rolando (Victor Polay) e poi dal Compagno Evaristo (Néstor Cartolini). La prima azione del MRTA ebbe luogo il 31 maggio '82: fu rapinata una banca nei pressi di Lima. Fu considerato un gruppo terroristico dalle autorità, che con i loro programmi di attività

contro-terroristiche ne limitarono fortemente le capacità operative; al riguardo incisero tuttavia anche le divergenze all'interno del Movimento e aspri scontri con il gruppo rivale Sendero Luminoso.

Inoltre, la condotta talvolta assai violenta allienò al MRTA, progressivamente, il sostegno dei movimenti politici della sinistra peruviana. In dicembre '96, l'Ambasciata nipponica a Lima fu occupata da 14 appartenenti allo MRTA: per alcuni mesi essi tennero in ostaggio ben 72 persone; ad aprile '97 il Presidente Fujimori ordinò il ricorso all'uso della forza. Tutti gli ostaggi tranne uno vennero messi in salvo e i 14 militanti del MRTA furono uccisi (rivelazioni successive portarono a ogni modo a concludere che almeno tre di loro furono sommarariamente giustiziati, dopo che avevano dichiarato la resa).

Nel 2003 la Commissione per la Verità e la Riconciliazione peruviana pubblicò il suo rapporto conclusivo: in esso asseriva che, a differenza di quelli di Sendero Luminoso, gli appartenenti allo MRTA erano soliti rivendicare politicamente le azioni commesse e portare contrassegni che li rendessero identificabili e distinguibili dalla popolazione civile; si astenevano dall'attaccare gente disarmata; in taluni periodi si mostrarono aperti alla prospettiva di negoziati di pace. Tuttavia compivano uccisioni, soprattutto nei confronti di alti ufficiali militari e dei dissidenti nell'ambito del Movimento stesso; ricorsero frequentemente, altresì, a pratiche come la cattura di ostaggi e i rapimenti.

Giovanni Caputo